

I consiglieri regionali e i deputati: bloccare gli espropri

L'iniziativa dei comunisti contro i poligoni di tiro

Tra breve sarà presentata una interpellanza alla Camera - Ettari di boschi e di campi coltivati dovrebbero diventare zone di esercitazione e sperimentazione di nuove armi

All'Ordine dei medici non piace la legge sulla libera professione

L'Ordine dei medici di Roma e provincia ha fatto conoscere la sua opinione sulla legge che la giunta regionale sta preparando sulla regolamentazione della libera professione dei medici del servizio sanitario nazionale. L'Ordine ha molti rilievi da fare sui contenuti, in particolare critica il divieto previsto per il medico di esercitare privatamente nel territorio della USL in cui opera pubblicamente: non è d'accordo sul tetto orario, sulla limitazione dell'attività libero-professionale in tema di consulenze e consulenze, sulle tariffe, in quanto la determinazione degli onorari per

l'attività libero-professionale dovrebbe essere subordinata al parere degli ordini professionali. L'Associazione fa anche presente l'esigenza di essere presente in tutti gli aspetti dell'esercizio della professione medica, sia nelle strutture pubbliche sia in quelle private (per impedire che ai medici iscritti all'albo venga negata o sottovalutata l'attività con conseguenti modificazioni del decoro e della dignità professionale, pesante penalizzazione da uno stato di tensione crescente, artatamente alimentato. L'Ordine fa intendere che qualsiasi regolamentazione non è gradita.

I sette poligoni di tiro chiesti dal ministero della Difesa dalla regione, non si devono fare. Un ampio schieramento di forze si è mobilitato affinché la decisione uscita dalla commissione paritetica (militari-regione) qualche giorno fa, venga modificata. Terzi, il gruppo consiliare del Pci del Lazio, si è incontrato con i deputati comunisti per esaminare la situazione. Dall'incontro è emersa la necessità che venga immediatamente bloccata ogni iniziativa di esproprio militare delle aree interessate. Consiglieri e deputati comunisti sollecitano la ripresa delle trattative tra il comune di Nettuno e il delegato del ministero della Difesa Petrucci, sui problemi che in quell'area crea il poligono già installato, a causa della sua vicinanza con la centrale termoelettrica.



Di dove in quando

Da stasera alla Maddalena «Otto donne», piccolo giallo, quasi miniatura

Platinata come sempre, scattante come sempre, ma in vestito premaman, Lucia Poli recella la regia di Otto donne, pièce del francese Robert Thomas, che debuta stasera alla Maddalena. «Cosella» per asonanza, perché il linguaggio della neo-regista (espertamente precedente, solo la supervisione di un recital di persona O'Brien), è carico di immagini in miniatura, da arte-artigianato: il testo è fragile, è doveroso giocarsi. E dunque? «Ci metto un fucilino non finto, la neve simulata, il teatrino, insomma. Qui lo spazio è tutto un anfratto, suggestivo ma senza confini veri fra palco e platea, tanto vale coinvolgerlo interamente, come in una locanda, con spettatori-clienti, bar e tutto. In mezzo, le otto donne che si accusano, si svelano, si sbugiardano, perché di là c'è il morto. L'unico uomo di casa, è ovvio, morto ammazzato. Ma da chi?». Giallo, allora, e alla Christie, neppure troppo vagamente: «Sì, un sottogenero. Se serietà c'è, che venga fuori direttamente dallo stile. Il luogo è fatto apposta per non puntare sui grandi temi, sull'impegno. Thomas si presta: è tutto un sussulto, un colpo di scena, un'esagerazione gialla...». Ancora a novembre, con Paolo, recitavi, nelle Lucciole. «Con prudenza. Cioè mai di profilo. E con timore: perché, con Paolo, o tieni la scena o non esisti». Punti sull'ironia... «Dote naturale, nelle donne. L'uomo si trincerava dietro il "lei non sa chi sono io". La donna usa ci-vetteria e make-up. Cioè, ironica istrioneria. Qui recupero occhiali, hula hop, twist, gli Anni Sessanta. Per necessità: ottieni degli "animali da scena", dei grossi temperamenti, la Biondi, insomma, oppure conviene che glissi sulle "specialità": la ballerina o l'uomo (è l'unico, sostiene il ruolo della nonna) che sostituisce l'ambiguità del personaggio coi veri giochi di prestigio. Otto donne, versione presente, contempla un cast professionale parte interno alla Maddalena, parte «cooptato» dalla Poli: sono Duska Bisconti, Emi Eco, Mariella Fenoglio, Ricky Gallinari, Marco Landris, Margherita Pace, Paola Pozzuoli e Eve Slatner.



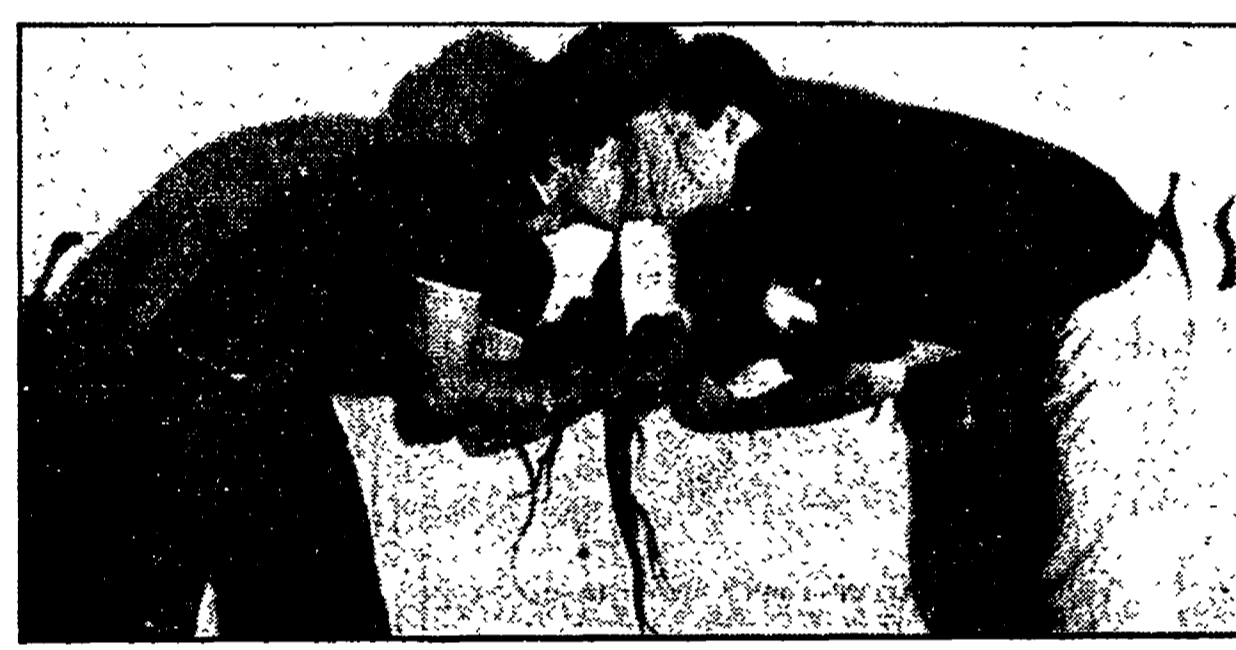
Per l'« Enrico IV » un grande successo

Grande, festoso successo, al Quirino, dell'« Enrico IV » di Luigi Pirandello interpretato da Giorgio Albertazzi. Lo spettacolo, che si avvale della regia di Antonio Calenda e della partecipazione d'una compagnia nella quale fanno spicco i nomi di Marisa Mantovani e Luigi Pistilli, è approdato a Roma dopo una già ampia tournée nell'Italia centro-settentrionale; della sua novità e del suo interesse si è ampiamente detto all'avvio delle rappresentazioni a Firenze (cfr. l'Unità del 5 novembre scorso). Enrico IV si replicherà nella capitale per poco meno di un mese.

«Persia - Mondo 1 a 1» in scena al MetaTeatro

Città contro campagna: è un duello ad armi pari?

Persia - Mondo 1 a 1, vale a dire: il match (un po' incredibile) tra uno sparuto insieme di tradizioni e il solito «resto» del Mondo è sempre combattuto ad armi pari. Evviva la difesa delle minoranze, in altre parole. Ecco, su questo tracciato pare nascere lo spettacolo in scena al MetaTeatro per opera di un gruppo emiliano dal reboante appellativo «Raffaello Sanzio». Eppure non ci potremmo giurare, in quanto il lavoro in questione, più che una performance con un inizio e una fine, con una linea logica, insomma, sembra un gioco (soprattutto per gli attori-inventori) però anche confuso e incomprensibile. Una cosa è certa: questi sette ragazzi cercano di conciliare messaggi e simboli delle grandi metropoli, con quelli propri delle comunità rurali. Niente di speciale, d'accordo, però nel complesso movimento di fede quotidiana in tutto ciò che è metropolitano, questo nuovo impulso



ci, tutti un po' vecchi; quando non stupidi ritmi di tipo africano. A parte il commento musicale, comunque, si intende subito che l'aspetto visivo è quello che interessa di più ai sette teatranti emiliani. Non solo dall'appellativo che si sono dati, si intuisce ciò; ma anche e soprattutto dall'uso che questi fanno della materia visiva, dalla quantità di oggetti portati in scena. Delle mosche giganti s'è detto, poi anche di animali, corna di bue, maschere di gesso, i ferri di cavallo sotto le scarpe... Verso la fine poi fa effetto vedere una scritta sul muro che dice «paura», dipinta con i piedi! Paolo Guidi, Romeo Castellucci, Claudia Castellucci, Letizia Biondi, Chiara Guidi, Raffaele Wassen e Barbara Bertoni, sempre in scena, sono gli inventori e i protagonisti dello spettacolo.

Molti consensi e qualche critica alla proposta del radicale Rutelli

Gli obiettori di coscienza custodi nei musei? È una buona idea, ma...



Nicolini: «Va bene, ma non deve essere una scusa per non risolvere il problema degli organici»



Gli obiettori di coscienza a custodire i musei. La proposta dovrebbe riuscire a risolvere i due problemi. Da una parte si potrebbe trovare una occupazione per mille giovani obiettori che il ministero della difesa non sa come utilizzare. Dall'altra, si darebbe una mano al Comune che non ha personale a sufficienza (e non può assumerne altro) per la sorveglianza dei musei. L'iniziativa è di Francesco Rutelli, vicesegretario del partito radicale ed ha incontrato finora molti consensi. Il ministero dei Beni culturali ad esempio si è dichiarato disponibile a metterla in pratica, favorevoli sono anche numerosi direttori di musei. Ma tra tante voci positive non potevano mancare neppure le critiche. I primi a sollevare qualche dubbio sono stati proprio gli obiettori. Dietro le decine di migliaia di richieste si schiera un fronte molto vasto di posizioni. Tra chi ha fatto la domanda di obiezione, dicono alcuni esponenti della L.O.C., sono molti coloro che vogliono essere impiegati in servizi civili di altro tipo. E poi alcuni punti della proposta lasciano perplessi anche chi si è espresso favorevolmente. Renato Nicolini, assessore alla cultura del Comune, ha sottolineato ad esempio che la proposta non può nascondere la necessità di aumentare il personale del Comune. «Certo — ha detto Nicolini — se l'intenzione è quella di ricorrere per sempre agli obiettori anziché risolvere il problema degli organici

dei custodi, non sono più d'accordo. In prospettiva, bisogna puntare ad un ampliamento degli organici, a una qualificazione del custode, a una struttura che assicuri l'apertura dei musei per tutto l'arco della giornata, sera compresa. Abbiamo potuto verificare che l'apertura dei musei capitolini il sabato sera funziona molto bene». Per Paolo Portogesi, architetto e storico d'arte, un solo mese di formazione per sorvegliare i musei è un periodo di tempo troppo limitato. «L'idea però mi sembra ottima — ha aggiunto — certo, non può essere una soluzione definitiva: sarebbe infatti necessario aumentare notevolmente il bilancio del ministero dei Beni culturali. Comunque una soluzione provvisoria con l'utilizzazione degli obiettori consentirebbe una maggiore agibilità». Senza riserve per la proposta sono invece Carmine Benincasa, critico d'arte, e Dante Bernini, direttore del museo di Palazzo Venezia. «La commissione musei, presieduta dal ministro Scotti, ha accolto con grande favore la proposta di Rutelli. Attualmente la struttura dei musei può soddisfare solamente una élite di cittadini (vedi la questione degli orari) e non essendo lo Stato in grado di assumere nuovo personale, ben vengano gli obiettori». Insomma, a parte qualche punto da chiarire, sembra che tutti siano d'accordo per accogliere l'idea. Non resta, dunque, che provare a metterla in pratica.



Tutto esaurito all'Olimpico Uto Ughi: l'archetto diventa bacchetta. Ma qualcosa non va...

Due serate di «tutto esaurito» al Teatro Olimpico hanno contrassegnato la presenza a Roma di Uto Ughi. Il violinista si avvia ormai a diventare una stella di prima grandezza nel firmamento musicale internazionale: la sua fama è amplificata dall'intensa attività concertistica che lo porta in continuazione in ogni angolo del mondo e, anche, dall'intervento in dosi massicce di mass media come la televisione che hanno reso in breve tempo popolare il virtuoso anche a un pubblico solitamente lontano dalla frequentazione delle sale da concerto. Contribuisce poi a creare il mito anche il suo violino, uno Stradivari costruito nel 1701 e sul quale suonò più di cent'anni fa Rodolphe Kreutzer, il dedicatario della celebre Sonata di Beethoven. Per i due concerti della Filarmonica Ughi ha di nuovo ricoperto la doppia funzione di solista e direttore che aveva già sperimentato lo scorso anno: erano infatti con lui i solisti dell'Orchestra da camera di Santa Cecilia ad accompagnarlo in un programma tutto centrato su Mozart e Beethoven. Del primo sono stati eseguiti due Concerti per violino e orchestra, quello in Sol maggiore K 216 e quello in Re maggiore K 271a, sulla cui originalità, almeno nella versio-

ne che ci è giunta, molti e legittimi dubbi sono di continuo sollevati. Di Beethoven erano in programma le due Romanze per violino e orchestra. Diciamo pure che in tale «doppia veste» Ughi convince meno di quando indossa semplicemente i panni del solista, con la piena possibilità di mettere in luce le sue doti — grandissime — di virtuosismo di brillare con il suo violino in eclatanti exploits. Aggravato dall'impegno direttoriale, Ughi non è apparso a suo pieno agio: particolarmente nel Concerto in Sol maggiore il dialogo fra il solista e l'orchestra è parso mancare non tanto delle qualità drammatiche, assenti da questo come da tutti i concerti mozartiani per violino, ma di quella continuità melodica che ne costituisce la cifra espressiva. Se ne è accorto il pubblico, che non ha tributato all'artista (ci riferiamo alla serata di mercoledì) lo stesso caloroso applauso con cui lo ha premiato alla fine, dopo l'esecuzione del brillante finale del Concerto K 271a, e dopo il bis — il Rondò «alla turca» finale del Concerto in La maggiore K 219 — gustosissimo ed eseguito con grande bravura e piglio brillantissimo.

«Aperitivo» ai Satiri Il senso dello spazio nella viola magica di Dino Asciola

Il problema dell'italiale alle prese con i concerti-aperitivo al Teatro dei Satiri (escogitare un teorema capace di estendere l'area d'ascolto) è stato risolto, a modo suo, da Dino Asciola e dalla sua viola portentosissima. Che cosa ha fatto Asciola? Semplice: con i fili sonori della sua arte musicale — che è formidabile — ha legato gli uni agli altri gli appassionati, tenendoli stretti intorno al suo concerto come una collana non spaziosa dai nodi tra una perla e l'altra. E ha compensato gli ascoltatori — c'era un piagnone — restituendo lo spazio nelle spaziate interpretazioni di musiche che sembravano prescelte proprio per dare il senso dell'infinito. Un Concerto di Vivaldi ha rievocato brezze ed ebbrezze marine, così come una inquietna pagina di Britten — L'ecryme — ha dischiuso paesaggi bru-

mosi e sconfinati. Qui la viola ha sfoggiato, in una gamma ricchissima, le meraviglie di sonorità iridescenti, sprigionate da uno strumento incantato. Un vertice, cui si è portato con congeniale bravura il pianoforte di Arnaldo Graziosi, pungentissimo, poi, nella Sonata op. 120, n. 2, di Brahms. È una pagina che conclude la stagione creativa del compositore tedesco, e Dino Asciola, ha straordinariamente realizzato le tenerezze più levigate. Il senso dello spazio si è compiuto con la famosa Aria di Bach sulla corda di sol, sospesa da Asciola in suoni diafani e caldi. La Pavane pour une infante défunte, di Ravel, ha straordinariamente realizzato le tenerezze più levigate. Il senso dello spazio si è compiuto con la famosa Aria di Bach sulla corda di sol, sospesa da Asciola in suoni diafani e caldi. La Pavane pour une infante défunte, di Ravel, ha straordinariamente realizzato le tenerezze più levigate. Il senso dello spazio si è compiuto con la famosa Aria di Bach sulla corda di sol, sospesa da Asciola in suoni diafani e caldi. La Pavane pour une infante défunte, di Ravel, ha straordinariamente realizzato le tenerezze più levigate.

AFFARI ASCONA?

Opel Ascona Diesel e benzina al prezzo di Aprile. Nuove Opel Ascona 2 e 3 volumi. Oggi, subito, questi ed altri grandi affari Opel, presso i dieci saloni Autoimport di Roma.

Roma: Via Salaria, 721 - Via Corsica, 13 - Via Veturia, 41
Via O. da Gubbio, 209 - Viale Aventino, 15
P.zza Cavour, 5 - Via Flaminia, 478 - Via A. Graf, 81
Via Prenestina, 1205 (1200 mt oltre il G.R.A.) - P.zza Roberto Malatesta, 21

AUTOIMPORT
È la ragione in più.

AGENZIA PEGNO
MARIO GIAMPAOLI
V. RASSELLA, 34 - 35
Il giorno 18 Febbraio 1982 alle ore 16.30 vendita pegni scaduti preziosi e non preziosi dal numero 26765 al numero 27181.

Editori Riuniti L'ECONOMIA ITALIANA DAL DOPOGUERRA A OGGI
La ricostruzione del paese. Il boom degli anni Sessanta. Le lotte dei lavoratori. Regioni e aspetti della crisi attuale, come uscirne.



Una mostra a Palazzo Braschi

Roma e la «sua» estate tra mille immagini fotografiche e filmate

La fotografia continua il suo «attacco». Ha un esercito di appassionati, schierati a battaglia, ora, a Palazzo Braschi, dove sono esposti i risultati dell'VIII Concorso fotografico «Estate Romana», indetto dal Centro culturale dell'immagine «Il Fotogramma». La mostra è patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Agfa-Gevaert.

Si tratta di immagini in bianco e nero, a colori, in diapositive e persino in filmati, che danno testimonianza vivace e pronta delle molteplici manifestazioni organizzate a Roma la scorsa estate. Inoltre — ecco perché la fotografia va all'attacco — sono visibili ben tre mostre personali: fotografie di Giancarlo Gaspioni, tratte dal suo volume «Roma ancora»; fotografie di Carlo Cremese, che scoprono nuovi itinerari della nostra città; fotografie di Duilio Morosini, critico d'arte, ma da una quindicina d'anni fotografo d'assalto. La sua mostra è intitolata «Il fascino del provvisorio», e punta su immagini raccolte, stando tra le quinte, dietro i sipari, con l'idea di prolungare e dilatare il nostro sguardo attraverso la macchina fotografica.

La mostra è visibile fino a domenica, tra le 9.30 e le 13.

NELLA FOTO: Un'immagine di Claudio Cristallini: «Spettacolo di mimo a piazza di Spagna».